

IO SONO IL PANE DISCESO DAL CIELO

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B – GIOVANNI 6, 41-51

In quel tempo, 41. i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo".

La Liturgia di questa Domenica ci propone la continuazione del capitolo sei del Vangelo di Giovanni.

La folla raggiunge Gesù a Cafarnaò, in Galilea. Qui Egli pronuncia il discorso sul pane della vita. Afferma di essere disceso dal cielo, ma la folla si ferma alle sue umili origini terrene e non riconosce la sua divinità. La mormorazione serpeggia, però nessuno ha il coraggio di affrontare apertamente Gesù.

"I Giudei": anche se la regione in cui avviene l'episodio è la Galilea, l'evangelista Giovanni chiama "Giudei" gli ascoltatori, perché con questo termine designa i nemici. Il riferimento è al popolo ebreo che, incredulo, mormorava contro Dio nel deserto.

"Si misero a mormorare": i Giudei mormorano contro Cristo: non credono che davvero Gesù, Pane di vita, sia disceso dal Cielo. Dio risponde alla mormorazione e alla incredulità con l'amore, con la fiducia e con il dono superiore ad ogni aspettativa. Così è avvenuto anche nel passato: "Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio». (Esodo 16,11-12).

42. E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo?"

I Giudei non credono che Gesù sia il Figlio di Dio. Conoscono il luogo dove è nato, dove vive e chi sono i suoi genitori e la sua famiglia. L'evangelista Matteo spiega il concepimento verginale di Gesù, mentre non lo fa Giovanni, probabilmente perché ritiene che la comunità cristiana, a cui rivolge il suo vangelo, già conosca questo mistero.

"Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?": per la gente è difficile fare il salto dall'umanità di Gesù alla sua divinità. Questo è lo scoglio più grande da superare. Dobbiamo affidarci alla verità della sua rivelazione e credere che da Figlio di Dio si è fatto uno di noi: Parola fatta carne.

43. Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi".

Anche nel racconto dell'Esodo, al capitolo 16, il popolo ebreo mormora contro Dio per il dono delle quaglie e della manna.

44. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Il Figlio è da sempre presso il Padre. È venuto per far conoscere il Padre agli uomini, ma è per primo il Padre che attira gli uomini e li orienta al Figlio. Si tratta di un'azione preveniente di Dio che suscita la fede nel Cristo. Il Padre attira tutti gli uomini perché tutti sono amati da Lui e invitati alla vita piena e alla risurrezione finale.

45. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

Il Padre insegna a tutti gli uomini la verità, attirandoli contemporaneamente a sé e al Figlio. Per cogliere la sua volontà dobbiamo essere aperti all'ascolto: la fede nasce dall'ascolto.

46. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Per entrare in contatto con il Padre dobbiamo passare attraverso il Figlio, perché Egli viene dal Padre e lo ha visto. *“Chi crede ha la vita eterna”*: se aderiamo a Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze, abbiamo la vita eterna.

48. Io sono il pane della vita.

Il pane è insieme dono del cielo e frutto della fatica dell’uomo. Gesù applica a sé le caratteristiche del pane: semplicità, umiltà, forza per la vita, comunione fra fratelli.

Gesù usa una “metafora”, un linguaggio che “porta al di là” per condurre alla realtà da capire e da comunicare. L’uomo è per sua natura un “mistico”, colui che cerca il senso ultimo delle cose. Gesù utilizza un linguaggio “mistico”: parla del mistero dell’eucaristia, centro della fede cristiana, una realtà che si nasconde nel segno.

Quando ci nutriamo, mangiamo il cibo e lo trasformiamo in energia vitale. Quando Gesù si dona a noi nell’Eucaristia, è Lui che trasforma noi, che entra in comunione con noi e noi con Lui. Riceviamo la vita in pienezza; riceviamo il pegno dell’eternità futura; entriamo in comunione con i fratelli.

“Io sono”: Gesù utilizza l’espressione che Dio ha rivelato a Mosè al roveto ardente: *“Io sono colui che sono”*.

49. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50. questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Il popolo ebreo si era nutrito di manna, ma questo nutrimento si è rivelato insufficiente.

Gesù è il pane di vita vivo, che sazia la fame profonda del cuore umano e riempie totalmente il bisogno dell’uomo di entrare in rapporto con Lui.

È Dio che tocca il nostro cuore e noi ci lasciamo afferrare dal suo amore infinito. Quando riceviamo l’Eucaristia non solo entriamo in comunione con Gesù e diventiamo una cosa sola con Lui, ma risorgeremo, secondo la sua promessa.

51. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

“Io sono il pane vivo”: non dobbiamo più mangiare la carne dell’agnello pasquale, come racconta il libro dell’Esodo, ma dobbiamo nutrirci della nuova manna, del nuovo agnello pasquale che è Cristo, immolato sulla croce e risorto per la vita di tutti.

C’è un ulteriore approfondimento in questo versetto: il pane non è più un cibo terreno, ma è un pane vivo. È la sua stessa carne, nella sua condizione mortale (cfr. Giovanni 1,14: *“Il Logos si fece carne”*), per cui abbiamo la certezza che è sempre con noi. La sua presenza è perenne.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci istruisce in modo chiaro ed inequivocabile:

“Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l’Eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa “quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i sacramenti”. Nel Santissimo Sacramento dell’Eucaristia è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l’anima e la divinità e, quindi, il *Cristo tutto intero*. Tale presenza si dice “reale” non per esclusione, quasi che le altre non siano “reali”, ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente” (CCC 1374).

“Il Concilio di Trento riassume la fede cattolica dichiarando: “Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue.

Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica “*transustanziazione*” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1376).

“È oltremodo conveniente che Cristo abbia voluto rimanere presente alla sua Chiesa in questa forma davvero unica. Poiché stava per lasciare i suoi nel suo aspetto visibile, ha voluto donarci la sua presenza sacramentale; poiché stava per offrirsi sulla croce per la nostra salvezza, ha voluto che noi avessimo il memoriale dell'amore con il quale ci ha amati “*sino alla fine*” (Giovanni 13,1), fino al dono della propria vita. Nella sua presenza eucaristica, infatti, egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore: “La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1380).

“Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo, come dice san Tommaso, “non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio”. Per questo, commentando il passo di san Luca 22,19: *Questo è il mio Corpo che viene dato per voi*, san Cirillo dice: “Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo egli la verità, non mentisce” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1381).

“*Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*”: se anche dobbiamo subire la morte fisica, saremo successivamente risuscitati se crediamo in Gesù.

“*Che io darò*”: si riferisce al fatto che il dono di sé avverrà con la passione e la morte.

“*È la mia carne per la vita del mondo*”: il pane richiama il dono della manna; la carne richiama il sacrificio dell'agnello. Gesù allude all'esodo e alla pasqua. La carne di Gesù è la sua umanità offerta sulla croce. Egli diventa vita e benedizione per tutti: *Caro salutis cardo*: la carne è il cardine della salvezza!

Quando entriamo in comunione con Dio siamo più divini e siamo contemporaneamente più umani. I Padri Orientali parlano di “divinizzazione” (“*theosis*”). Dante ha coniato il verbo “*indiarsi*”: cioè innalzarsi a Dio, unirsi a Lui. È una grandissima realtà: per la Grazia della Redenzione siamo inseriti in Dio come figli.

Ogni nostro respiro ci richiama lo spirito di Cristo che vive in noi e ci ricorda che: “*in Lui siamo, ci muoviamo e respiriamo*” (Atti 17,28). Il nostro rapporto con Lui, allora, non è relegato alla sola celebrazione liturgica, ma continua ogni istante.

Lo Spirito faccia crescere in noi la coscienza di essere figli adottivi e ci ricordi che siamo chiamati a entrare nell'eredità che Cristo ci ha promesso. Ci aiuti a vivere con lo sguardo rivolto verso le realtà future che ci attendono, verso la gioia senza fine che pregustiamo già qui in terra nell'Eucaristia.

Suor Emanuela Biasiolo